

SEMAFORO VERDE

Organo Ufficiale
"CROCE BIANCA"
San Severino Marche (MC)



Giustizia e Pace
si baceranno

(dal salmo 85)

SEMAFORO VERDE

Rivista trimestrale
Aut. Trib. di Camerino
n. 2 del 23.3.1962

Anno LV - n. 1 (362)
Gennaio - Settembre 2024
Direttore Responsabile
Donato De Blasi

Direttore Editoriale
Donato De Blasi

Redazione
I ragazzi della Comunità Terapeutica

Hanno collaborato:
I ragazzi della C. T.

**Progetto Grafico Copertina
e impaginazione**
P. Paolo Gorbini

Stampa
Tip. Micropress - Fermo

Spedizioni
ragazzi della comunità

Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta n. 48
62027 San Severino Marche (mc)
Tel. **0733.636116**

Abbonamento: c.c.p. 14287627
Intestato a: Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta, 48 - S. Severino M. (MC)

Ordinario € 11,00
Sostenitore € 12,00 - 19,00
Straordinario € 20,00 in poi

Spedizione in
abbonamento postale trimestrale 50%

Per rinnovare l'abbonamento
effettuare il versamento utilizzando il
c.c.p. n° 14287627 intestato a
"Istituto Croce Bianca"
Via Rocchetta, 48
62027 San Severino Marche (MC)

Ordinario € 11,00
Sostenitore € 12,00 - 19,00
Straordinario € 20,00 in poi

Chi non fosse più interessato
a ricevere la nostra rivista è pregato di
comunicarcelo attraverso lettera o
rispedendo al mittente l'ultimo numero.



**Centro studi Croce Bianca
San Severino Marche (MC)**

In copertina foto di "Antonia Monaco"

A difesa dalla vita!

Il Papa dalla parte dei giovani caduti nella spirale della droga, per colpa di tanti spacciatori, veri assassini!

In occasione della Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico illecito della droga il 26 giugno scorso non poteva mancare la parola del Papa chiara e forte: «Una **riduzione della dipendenza** dalle droghe **non si ottiene liberalizzandone il consumo, questa è una fantasia**, come è stato proposto, o già attuato, in alcuni Paesi. **Si liberalizza e si consuma in più**». E ha aggiunto: «Avendo conosciuto tante **storie tragiche di tossicodipendenti** e delle loro famiglie, sono convinto che è moralmente doveroso porre fine alla produzione e al traffico di queste sostanze pericolose. Le prove sono chiare: bisogna investire nella prevenzione», ha aggiunto. «Quanti **trafficienti di morte** ci sono, spinti dalla **logica del potere e del denaro a ogni costo**. E questa piaga, che produce violenza e semina sofferenza e morte, esige dalla nostra società nel suo complesso un atto di coraggio». Per ribadire poco dopo: «Non possiamo ignorare le intenzioni e le azioni malvagie degli spacciatori e dei trafficanti di droga: **sono degli assassini**». Ma per i credenti c'è sempre spazio per il pentimento: «Preghiamo per questi criminali che danno la droga ai giovani, per la loro conversione».

LA GIORNATA MONDIALE DEI BAMBINI

Chi meglio dei bambini possono alzare la voce per esprimere il loro sdegno contro quanti non hanno rispetto per la vita e la distruggono con la violenza, la guerra, la droga ecc.

Lo hanno fatto in occasione della loro giornata mondiale a Roma il 25 maggio 2024 quando attorno al Papa hanno cantato e gridato il loro pensiero con questo canto:

“Siamo noi la gioia e la speranza, siamo noi la novità del mondo.

Siamo noi il futuro, siamo noi la vita, siamo noi il segno dell'amore.

Porteremo nel mondo il nostro canto di pace, un sorriso per chi non ce l'ha più.”

Di fronte all'ingiustizia perpetrata da tanti Paesi “che spendono soldi per comprare le armi per distruggere, mentre c'è gente che non ha da mangiare”, Sua Santità,

in risposta ad un bambino dell'Indonesia, che chiede quale miracolo gli piacerebbe operare, afferma: “che tutti i bambini abbiano il necessario per vivere, per mangiare, per giocare e per andare a scuola”.



Don Donato

Giornata contro la droga: occasione per

Il 26 giugno è stata celebrata la Giornata mondiale contro l'abuso e il traffico illecito di droga, istituita dall'Onu. Il tema di quest'anno era "L'evidenza parla chiaro: investire in prevenzione".

Un tema caro sia a quanti operano nei servizi territoriali, sia a quei professionisti e volontari che operano nella scuola, nelle parrocchie, nei centri di ascolto e nelle aggregazioni giovanili.

Riportiamo il pensiero di illustri personaggi, ma anche il pensiero dei ragazzi della nostra comunità impegnati nel delicatissimo lavoro di disimpegno dalle dipendenze patologiche.



Papa Francesco nel suo intervento a Pz. San Pietro è stato chiarissimo: «Una riduzione della dipendenza dalle droghe non si ottiene liberalizzandone il consumo, questa è una fantasia, come è stato proposto, o già attuato, in alcuni Paesi. Si liberalizza e si consuma in più». E ha aggiunto: «Avendo conosciuto tante storie tragiche di tossicodipendenti e delle loro famiglie, sono convinto che è moralmente doveroso porre fine alla produzione e al traffico di queste sostanze pericolose. Le prove sono chiare: bisogna investire nella prevenzione», ha aggiunto. «Quanti trafficanti di morte ci sono, spinti dalla logica del potere e del denaro a ogni costo. E questa piaga, che produce violenza e semina sofferenza e morte, esige dalla nostra società nel suo complesso un atto di coraggio». Per ribadire poco dopo: «Non possiamo ignorare le intenzioni e le azioni malvagie degli spacciatori e dei trafficanti di droga: sono degli assassini». Ma per i credenti c'è sempre spazio per il pentimento.

ha aggiunto poi a braccio. «Capire la sofferenza interiore di chi ne fa uso»

Ma il Papa ha messo anche l'accento sulla «sofferenza» di chi finisce nell'abisso: «L'abuso di droghe indica la grande sofferenza interiore di tante persone del nostro tempo. Cerchiamo di essere più attenti nei riguardi del nostro prossimo, per poter capire in tempo dove c'è bisogno del nostro aiuto». Francesco ha citato un discorso di San Giovanni Paolo II: «L'abuso di droga impoverisce ogni comunità in cui è presente. Diminuisce la forza umana e la fibra morale. Mina i valori. Distrugge la voglia di vivere e di contribuire a una società migliore», commentando: «Ricordiamo però, al tempo stesso, che ogni tossicodipendente porta con sé una storia personale diversa, che va ascoltata, compresa, amata e, per quanto possibile, guarita e purificata. Continuano ad avere, più che mai, una dignità, in quanto persone che sono figli di Dio. Tutti hanno una dignità». E ha poi parlato dell'importanza delle comunità di recupero: «Nei miei viaggi nelle diverse diocesi e Paesi, ho potuto visitare diverse comunità di recupero ispirate dal Vangelo. Sono una testimonianza forte e piena di speranza dell'impegno di preti, consacrati e laici di mettere in pratica la parabola del Buon Samaritano. Così pure sono confortato dagli sforzi intrapresi da varie Conferenze episcopali per promuovere legislazioni e politiche giuste per i tossicodipendenti e per la prevenzione»

Afferma Luciano Squillaci, presidente della Federazione italiana comunità terapeutiche (Fict).

«Viviamo un'epoca storica complessa che ci porta ad incontrare ogni giorno problematicità e vulnerabilità che non sono paragonabili al passato. La globalizzazione e la connettività costante hanno di fatto amplificato le fragilità, nel puerile tentativo di negarle, togliendogli ogni significato umano e rendendole debolezze da nascondere. Sono anni – denuncia Squillaci – che parliamo di povertà educativa, di comunità educante, di prevenzione, di giovani, ma ancora non siamo riusciti a realizzare il vero salto culturale necessario per approcciarci come sistema alla complessità moderna. Prevenzione non è solo uno strumento, una parola, una corretta informazione su ciò che fa bene o fa male, ma dovrebbe essere declinata come percorso educativo strutturato, per promuovere la cultura del benessere e della salute. La droga non rende solo dipendenti, ma uccide il corpo, la mente, l'anima, l'identità". Il presidente della Fict osserva: "A livello mediatico sembra quasi che il problema non esista più: non si parla di droga, non si parla più di problemi correlati alle dipendenze, sembra quasi che non si muoia neanche più di overdose. Invece, nel 2022, sono stati 298 i decessi per overdose da sostanze stupefacenti.. Questi sono solo alcuni dati per far comprendere la drammaticità di un fenomeno che non tende a diminuire, anzi".

Cosa ne pensano chi sta lottando per liberarsi dalla tossicomania? Ecco il pensiero di due ospiti della nostra Comunità intervistati dall'Appenino Camerte"

unire le forze contro questo terribile male

«Il nostro pensiero va ai ragazzi: non devono fare i nostri stessi errori». Una testimonianza che è anche una lezione di vita quella di **Andrea e D.**, due degli ospiti della Croce Bianca di Berta, a San Severino Marche. In occasione della Giornata internazionale contro il consumo e il traffico illecito di droga hanno parlato della loro vita, passata attraverso le difficoltà della tossicodipendenza, e della loro battaglia per uscire dal limbo del consumo di stupefacenti. Storie di vita dura, difficile, in cui la sensazione di essere arrivati all'ultima spiaggia è palpabile. Ma lo è anche la voglia di rialzarsi e, soprattutto, quella di aiutare gli altri a non commettere «i nostri stessi sbagli - dicono insieme -. Quando si vive così è inevitabile arrivare a un bivio. Da un lato c'è la redenzione, la via di uscita. Dall'altro il carcere o peggio, la morte. Non è semplice nemmeno arrivare a rendersi conto di aver imboccato la strada sbagliata. Ci vuole molta forza per rendersene conto in tempo e provare a tornare indietro. Oggi forse è ancora più dura: sembra che i ragazzi abbiano tutto, ma cercano continuamente il modo di riempire un vuoto. Forse sono le famiglie, forse sono le difficoltà nel lavoro. Ma cadere nel giro della droga è più semplice di quanto non si possa pensare».

Andrea racconta come ha iniziato. «Ho fatto il militare e capitava a volte di consumare cannabinoidi - dice -. Era qualcosa che si faceva in compagnia. Poi quando sono tornato c'è stato il boom dell'eroina, negli anni '90. Non si trovava altro. Era una droga di uso comune e si arriva al punto di farla diventare l'unica cosa importante della vita. Ho visto persone a cui non importava di altro. Erano i primi anni dell'HIV, non si sapeva ancora che malattia fosse, si sapeva solo che portava alla morte. Nonostante questo molti non si facevano scrupoli a utilizzare le stesse siringhe di chi era infetto. L'unica cosa che contava era lo sbalzo dell'eroina».

Andrea continua raccontando anche l'uscita dal giro. «Sono stato in carcere, ero arrivato al punto di essere schifato dalla droga - prosegue -. Non so neanche io come ho fatto, ma ho smesso. Per quattro anni ho preso il metadone, poi ho cominciato a ricostruire la mia vita. Ho trovato un lavoro, ho dato un senso alla vita. Purtroppo il demone della dipendenza, però, è tornato sotto un'altra maschera: l'alcool. Ho iniziato a bere e sono ricominciati i guai. Mi hanno revocato la patente. Ho girato diverse comunità e ora sono qui alla Croce Bianca. Ho 57 anni e ho la sensazione di aver rovinato la mia vita, ho fatto tanta fatica a ricostruirla e ora temo di non riuscirci di nuovo. Ma voglio farlo, voglio che questa sia l'ultima volta che inciampo».

D. è in Italia dal 1997. A casa ha sua moglie che lo aspetta «e questo mi dà una grinta incredibile - dice -. Avere qualcuno che ti sta vicino in queste battaglie è importantissimo. A volte potresti pensare di mollare, se sei da solo è anche facile farlo. Io invece voglio uscirne. È la prima volta in comunità e voglio che sia l'ultima».

Da giovane le prime esperienze, poi la spirale negativa. «Iniziano tutti con le sigarette - spiega -. In quanti non ne hanno mai fumata una? Poi si sperimenta. Le canne, la cocaina, qualcuno si spinge oltre con il crack e l'eroina. Io per fortuna non ci sono cascato e mi sono fermato prima. Anche io sono stato in carcere, non è facile. Per questo dico ai ragazzi che non è questo il modo di vivere. Si finisce in gabbia se non ci si controlla. C'è bisogno di stare attenti: io facevo il bartender, ho visto le feste, so come funziona. Oggi è semplicissimo trovare qualsiasi tipo di droga, anzi ne escono di nuove tutti i giorni. Dopo aver avuto le mie esperienze posso dire che al giorno d'oggi è davvero difficile stare lontano da queste realtà. Sembra quasi che vivere alle feste sia la normalità, e se sei sempre alle feste è probabile che avrai le tue esperienze. A quel punto la domanda è "riuscirai a fermarti in tempo?". Non sempre è facile farlo, per questo c'è più bisogno di educazione, di prevenzione, di mettere in guardia le persone. È importante che le nostre esperienze vengano viste, raccontate, in modo che chi le ascolterà avrà la possibilità di stare lontano da questo mondo».



Estratto del Bilancio Sociale 2023 della

È di prossima pubblicazione il bilancio sociale della Società Cooperativa Sociale a r.l. Berta '80 relativo all'anno 2023, con il quale il nostro Ente intende informare i suoi stakeholder non solo in merito ai risultati economici conseguiti, ma soprattutto riguardo alle ricadute delle proprie performance sulla società e sulle persone coinvolte dalle attività dell'organizzazione stessa, in particolare: l'identità, la governance, le risorse umane che operano in azienda, le azioni svolte e gli obiettivi conseguiti.

Il bilancio sociale rappresenta uno strumento di programmazione e di controllo in una prospettiva di continuità, identificandosi come documento di comunicazione verso tutti coloro che vogliono conoscere meglio la nostra realtà.

Dal punto di vista tecnico il bilancio sociale è predisposto ai sensi delle linee guida contenute nel Decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali del 04.07.2019. Sotto l'aspetto metodologico per la sua redazione si è fatto riferimento anche ai principi di elaborazione del Gruppo di studi per il bilancio sociale (GBS).

Non è possibile in quest'articolo esporre tutte le componenti presenti in questo documento, pertanto abbiamo ritenuto opportuno proporre un breve estratto relativo alle informazioni attinenti all'utenza accolta nell'anno 2023.

I pazienti presi in carico dalle comunità terapeutiche Opera Pia Miliani e Istituto Croce Bianca nel corso del 2023 sono stati 33, con un aumento di 4 unità rispetto all'anno precedente.

Dai grafici si evince una buona ritenzione in trattamento da parte degli ospiti, in quanto solo il 18% del totale ha abbandonato il programma senza un accordo con l'equipe, mentre la metà degli utenti ha proseguito il percorso terapeutico per tutto l'anno ed un altro 18% ha terminato la cura concordando le dimissioni con la C.T. Rispetto alle sostanze di abuso i dati confermano quanto già verificatosi negli anni precedenti. La metà degli assistiti ha fatto ingresso in comunità a causa di problemi legati all'utilizzo di eroina, il 24% per abuso di alcolici ed il 18% per dipendenza da cocaina. In merito alle sostanze secondarie, l'alcol e soprattutto le nuove droghe, sono risultate le più utilizzate da parte dei pazienti.

Tra le aziende sanitarie invianti, la quasi totalità degli ospiti (97%) risulta assistita da strutture regionali, di cui la metà è di provenienza provinciale.

Il 54% degli utenti rientra nella fascia d'età tra i 30 e i 50 anni, il 40% è sopra i 50 anni ed il restante 6% è composto da giovani under 30. In riferimento ai titoli di studio, quasi l'80% dei pazienti è in possesso del diploma di scuola media inferiore e solo il 12% ha un diploma superiore.

Infine riteniamo utile presentare, in forma tabellare, alcuni dati comparativi circa gli interventi e le prestazioni erogate dalla Società Cooperativa Sociale a r.l. Berta '80 alle persone in trattamento presso le Comunità Terapeutiche "Opera Pia Miliani" e "Istituto Croce Bianca" nel biennio 2022/23.

Tipologia degli interventi e delle prestazioni terapeutiche erogate	Anno 2022	Anno 2023
Colloqui psichiatrici	114	133
Sedute di psicodramma analitico	45	46
Gruppi terapeutici	136	112
Colloqui con psicologi	115	378
Gruppi di arte terapia	47	46
Colloqui di sostegno/accompagnamento	373	1.694
Riunioni di programmazione quotidiana	365	365
Riunioni dell'equipe terapeutica	24	24
Incontri di rete con il territorio	2	15
Verifiche effettuate da parte degli utenti	23	44
TOTALE INTERVENTI E PRESTAZIONI	1.244	2.857

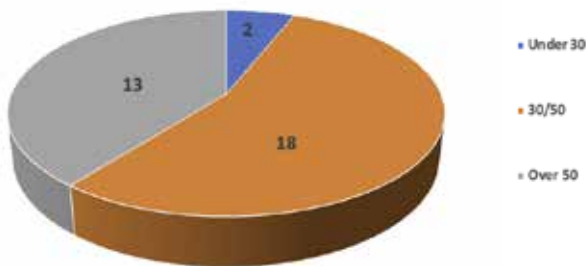
Società Cooperativa Sociale Berta '80

Si evince che l'anno 2023 è stato segnato da un notevole aumento delle attività rivolte agli assistiti. Questo fattore, oltre ad essere legato ad un incremento dei pazienti presi in carico rispetto al 2022, è stato determinato dall'inserimento nell'organico della Cooperativa di alcune figure professionali ad elevata specializzazione, grazie alle quali l'Ente è riuscito a ampliare il ventaglio delle terapie indirizzate agli ospiti.

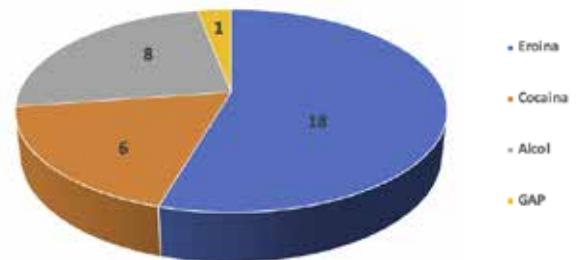
L'ampliamento delle prestazioni ha consentito un'ottimizzazione del processo di cura degli utenti, soprattutto dal punto di vista dell'anamnesi e dell'inquadramento clinico. Ciò ha permesso anche una migliore condivisione della gestione dei pazienti con i servizi invianti. Tra le altre conseguenze si è palesato un incremento delle giornate di verifica concesse agli ospiti, fattore quest'ultimo scaturito soprattutto da un maggior livello di "fiducia" da parte dell'equipe rispetto all'andamento dei programmi terapeutici individuali.

Va anche evidenziato che nel mese di novembre 2023 la Società Cooperativa Sociale Berta '80 ha avviato un percorso di supervisione rivolta all'intera equipe. La prima riunione ha avuto all'oggetto la discussione di un caso clinico; la stessa metodologia verrà replicata durante tutto il 2024.

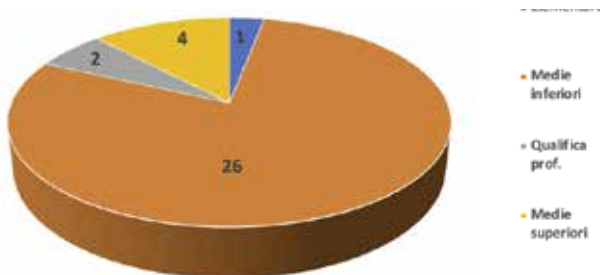
Anno 2023: distribuzione degli utenti per fasce d'età



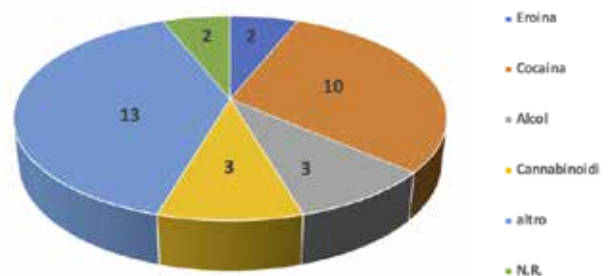
Anno 2023: distribuzione degli utenti per sostanza primaria di abuso



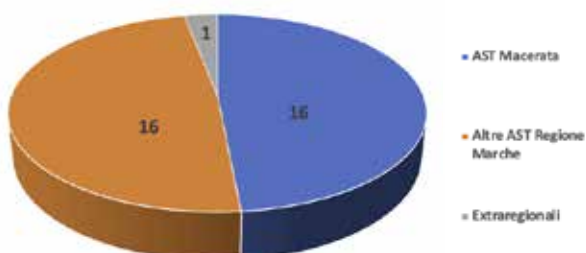
Anno 2023: distribuzione degli utenti per titolo di studio



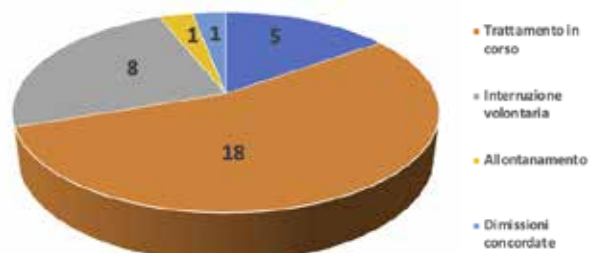
Anno 2023: distribuzione degli utenti per sostanza secondaria di abuso



Anno 2023: distribuzione degli utenti in relazione alle strutture invianti



Anno 2023: distribuzione degli utenti in base all'esito del programma terapeutico



EMERGENZA CARCERI

Torna alla ribalta nazionale l'emergenza carceri. Il suicidio di un detenuto 37enne a Venezia è solo l'ultimo di una lunga serie. Sono 65 gli uomini che si sono tolti la vita in carcere nel solo 2024. Con loro anche sei agenti della polizia penitenziaria. Numeri drammatici, figli di una situazione insostenibile. Sovraffollamento, scarse condizioni igieniche e conflitti tra detenuti rendono invivibile quello che dovrebbe essere un luogo di rieducazione, in cui scontare una pena per i propri errori e poi cercare di ricostruire la propria vita. Invece in carcere si muore.

«La galera insegna cosa significa essere liberi, ma sarebbe meglio non impararlo così». Lo racconta Massimiliano, tra i residenti della comunità terapeutica "Opera Pia Miliani", a Berta di San Severino Marche. La sua testimonianza permette di esplorare un mondo che per molti rimane estraneo alla normalità. Un luogo di cui la maggior parte delle persone non conosce i dettagli. «Sono entrato in carcere per la prima volta nel 1987 - dice Max -. Sono stato condannato per furto e ricettazione: mi occupavo di demolizione di auto. Grazie a dei contatti nella malavita, nella mia rimessa arrivavano auto rubate che rivendevo dopo aver cambiato targa e numero di telaio. A volte anche all'estero. Poi sono arrivate le condanne, pesanti. Associazione per delinquere e traffico internazionale di veicoli rubati. Ho scontato 17 anni in tutto, distribuiti tra le carceri di Fossombrone, Barcaglione e Montacuto ad Ancona e Ferrara. Ho visto con i miei occhi compagni di cella togliersi la vita. Uno si è impiccato, l'ho trovato il mattino dopo. Un altro ragazzo si è tolto la vita con un'overdose di sonniferi. Aveva da poco ricevuto una condanna a quattro anni, ne aveva solamente 28. A volte non si è forti abbastanza per vivere in un carcere e la prima volta è sempre la più dura».



Massimiliano racconta la vita dietro le sbarre. «Si sta fuori al massimo quattro ore al giorno, due al mattino e due al pomeriggio - spiega -. Il resto del tempo si passa in cella, con i compagni. Una convivenza forzata, in cui avere la fortuna di andare d'accordo con i "coinquilini" diventa fondamentale. Solo a Fossombrone ero da solo in cella, e paradossalmente è molto meglio. Si evitano conflitti, non devi per forza andare d'accordo con nessuno e non devi trovare compromessi. Altre volte in una cella eravamo in due o tre. Battibecchi ce ne sono stati, spesso causati

da piccoli furti. In un'occasione avevo un compagno di cella che rubava tabacco. In questi casi è sempre la parola dell'uno contro la parola dell'altro e le guardie non entrano nel merito. C'è il capo sezione del carcere, solitamente un detenuto che ha la fiducia di tutti: è lui a sistemare i conflitti. Quando sono riuscito a raccogliere delle prove, poi gli altri detenuti hanno risolto la questione con l'uso della violenza. Funziona così, le regole sono semplici nel complesso e sono gli stessi detenuti a farle rispettare. Quando qualcuno non rispetta le norme, poi viene allontanato dalla cella o dalla sezione e le guardie lo devono spostare».

«Un altro problema molto serio è la convivenza tra molte culture diverse» rilancia un altro degli ospiti, Andrea.

Anche Massimiliano condivide il suo punto di vista. «I detenuti non sono in alcun modo separati - dicono -. L'unica eccezione è quella che riguarda chi è

recluso per reati a sfondo sessuale. Sono gli unici ad avere una sezione dedicata, visto che gli altri detenuti non vogliono condividere la cella con loro. Per il resto non c'è alcun criterio. Chi deve scontare sei mesi può avere come compagno un ergastolano o un camorrista. Come si può pensare che il carcere diventi rieducativo se chi ha commesso reati minori vive fianco a fianco con chi invece è un criminale incallito? Non funziona. Un altro tema è quello della matrice culturale dei detenuti. Spesso abbiamo avuto problemi con detenuti di origine tunisina. Oggi la maggior parte dei detenuti viene dall'estero e il sovraffollamento delle prigioni è dovuto anche a questo. Quali potrebbero essere le soluzioni? Per il sovraffollamento c'è bisogno di più rimpatri. Se chi commette un reato ed è cittadino straniero non viene rimpatriato è inevitabile che le carceri si saturino. Poi forse è il caso di studiare nuove soluzioni alternative alla detenzione e, soprattutto, di rivedere quali sono i reati che prevedono la custodia cautelare in carcere. La maggior parte delle persone in prigione sta scontando pene relativamente brevi - concludono, crediamo che sarebbe possibile evitare di sovraccaricare le strutture penitenziarie attraverso questi espedienti».



La Redazione

ALL EYES ON GAZA - tutti gli occhi puntati su Gaza

Il dramma di tanti innocenti dilaniati dalla guerra nella terra di Gesù



Caro lettore, questa volta non comincerò con la solita e banale introduzione generica o con la scontatissima formula di apertura “al giorno d’oggi”, né tanto meno con quelle classiche e spesso mediocri domande retoriche iniziali. Questa volta mi rivolgo direttamente a te, sì dico proprio a te che sei seduto sul divano, disteso sul letto o semplicemente su di una sedia, con i gomiti appoggiati sul tavolo. Non conosco il tuo nome, forse non ho mai visto il tuo volto e quasi sicuramente non ho azzeccato la posizione in cui ti trovi, ma è probabile che tu abbia deciso di leggere per “staccare” anche solo per qualche minuto e rilassarti un po’.

Ebbene, mi dispiace deluderti, ma oggi per te questo non sarà possibile perché ti chiederò di eseguire uno sforzo mentale, una sorta di viaggio con la fantasia che ti faccia uscire dalla tua “comfort zone”, che ti costringa ad avventurarti in territori sconosciuti e che ti permetta di esplorare nuovi orizzonti.

Immagina di trovarti a Gaza, la città più popolosa dello Stato di Palestina. Immagina di essere un civile e di abitare lì da quando sei nato. Quella è la tua terra, la tua patria, le tue radici, il luogo in cui si trovano tutte le persone a te più care e dove conservi i tuoi affetti più profondi. È la tua casa, il tuo

rifugio. E, in quanto tale, il tuo posto sicuro. Giusto? No! Sbagliato! La città è in preda al caos e alla distruzione. Le sirene di allarme aereo risuonano costantemente, seguite dai fragorosi boati delle esplosioni, che scuotono gli edifici e sollevano nuvole di polvere e detriti. La tua casa, come tante altre, è stata colpita dai bombardamenti e ridotta a cumuli di macerie.

Immagina di passeggiare per le strade, una volta animate dalla vita quotidiana. Ora, l’unica quotidianità è la morte incombente. Alla vista dei cadaveri dei tuoi cari distesi per terra, perfino il rumore assordante delle bombe diventa un triste e cupo silenzio. E, all’improvviso, il religioso silenzio viene interrotto dalle urla strazianti di qualcuno. No, non di qualcuno. Le urla di una donna. Le urla di una madre. Le urla di una madre che ha visto morire il suo bambino. È una scena drammatica che genera dentro di te un forte senso di terrore, di paura, di rabbia. È un’ingiustizia, e lo sai. Quel bambino non doveva morire. I tuoi cari non dovevano morire. Nessuno doveva morire. L’ira dentro di te cresce sempre di più, si accumula e, forse, un giorno esploderà. Ma non hai il tempo di pensarci perché sei stato colpito. La pallottola nemica ha appena trafitto il tuo corpo, provocandoti un dolore lancinante. Non sei un soldato, non lo sei mai stato, non sei addestrato a combattere, eppure, sei in guerra e sei ferito, di conseguenza, il tuo naturale spirito di sopravvivenza ti impone di alzarti per cercare un riparo.

Come te, molte altre persone sono state ferite e si affollano nei luoghi considerati relativamente sicuri, come le scuole e gli edifici delle Nazioni Unite. Tuttavia, nemmeno queste aree sono risparmiate dai crudeli attacchi nemici, e pertanto sei costretto a fuggire di nuovo.

Mentre cammini ansimando e con il cuore in gola, ti accorgi che la tua vista si sta appannando, non sai se per le lacrime che inumidiscono i tuoi occhi o per l’eccessiva quantità di sangue che stai perdendo dalla ferita. Presto realizzi che non ti rimane molto da vivere. Ti accasci per terra: ormai hai perso tutto, la tua famiglia, la tua casa, i sogni, le speranze e stai per perdere anche la vita. Sei sul punto di mollare, ma non riesci ad accettare l’idea di morire senza vedere la tua patria libera e in pace. Ti rialzi e ti dirigi verso l’ospedale. Tu devi vivere.

L’ospedale è sopraffatto dalla quantità di civili, inclusi bambini, che riportano ferite tremendamente gravi, provocate dalle esplosioni o dai crolli degli edifici. I medici e gli infermieri lavorano instancabilmente, spesso però, senza le attrezzature sanitarie indispensabili. Anche i beni basilari scarseggiano: il cibo e l’acqua potabile sono

estremamente difficili da trovare, l'elettricità è intermittente e gli aiuti umanitari, quando riescono ad arrivare, sono insufficienti per soddisfare le necessità di tutti.

In questo clima di terrore, la paura e l'incertezza regnano sovrane dato che ogni giorno potrebbe portare nuovi bombardamenti, nuove perdite e nuove tragedie. Tutti gli abitanti di Gaza vivono in un costante stato di allerta, senza sapere se e quando la guerra terminerà. La solidarietà, il coraggio e il senso di fratellanza sono di grande aiuto per il popolo palestinese, tuttavia, il peso del conflitto è schiacciante e la speranza di una pace prossima sembra sempre più lontana.

Siamo arrivati alla fine del nostro viaggio. Ora ti riporto nel tuo soggiorno, nella tua camera da letto o in qualsiasi altra stanza in cui ti trovavi prima di incominciare a leggere. Ti riporto nella tua casa, nel tuo mondo, nella tua realtà ma, almeno spero, con la consapevolezza che la *tua* realtà non è l'unica esistente dato che ce ne sono molte, diverse e non sempre desiderabili. Alcune di queste sono a noi sconosciute perché troppo lontane, altre semplicemente così brutte da spingerci ad ignorarle. Eppure, esse non smettono di esistere soltanto perché noi decidiamo di dimenticarle. Del resto, non tutti hanno il privilegio di "staccare" per evadere dalla loro quotidianità e rilassarsi un po', in quanto quello che per te oggi è stato solo un viaggio o un volo pindarico, per molte persone è la *loro* quotidianità, la *loro* realtà.

Benedetta Coli

La fantasia non conosce confini

Un ramo della quercia secolare abbattuto dalle intemperie, Grazie a Drilon diventa un comodo sedile per i gruppi che durante quest'estate hanno visitato la nostra Comunità.

Andrea è un raffinato falegname, eccolo alle prese della realizzazione di una bella barca che ha messo alla prova la sua bravura e la sua pazienza.



VITA DI COMUNITÀ



La Comunità terapeutica non è un luogo isolato ed estraneo alla vita sociale. Non è solo un luogo di cura per chi soffre di dipendenze patologiche. E' un laboratorio dove le idee, i comportamenti, le relazioni vengono messe in circolo e quindi discusse, valutate, approvate. Questo avviene anche con gruppi di persone che non si accontentano di avere delle superficiali notizie sulla droga, ma vogliono capire le cause che portano un ragazzo a rifugiarsi nella droga nascondendo a se stesso e ai propri familiari il proprio disagio e la propria sofferenza.



Questo gruppo di ragazzi accompagnati dal parroco don Michele e dalla catechista Donata vengono dalla Parrocchia di Serra San Quirico (AN) desiderosi di conoscere l'esperienza dei ragazzi della nostra Comunità.

Ancor più numeroso il gruppo proveniente da San Donato di Lecce fortemente legato alla nostra Croce Bianca. Alcuni infatti ne fanno parte come soci, altri sensibili ai problemi sociali altri ancora spinti dal desiderio di ritornare nei luoghi che hanno frequentato da ragazzi con l'esperienza dei gruppi campo-scuola realizzati da don Donato De Blasi.



Un momento di comunione fraterna con i parrocchiani di Taccoli di San Severino Marche



Il gruppo di San Donato in visita alla Comunità Terapeutica

Mons. Domenico Marinozzi

L'umile frate Cappuccino, grande missionario vescovo in Etiopia.

Venerdì 19 luglio, presso l'infermeria dei frati minori Cappuccini a Macerata, all'età di 98 anni ha concluso il suo pellegrinaggio terreno monsignor Domenico Marinozzi, originario di San Severino M.

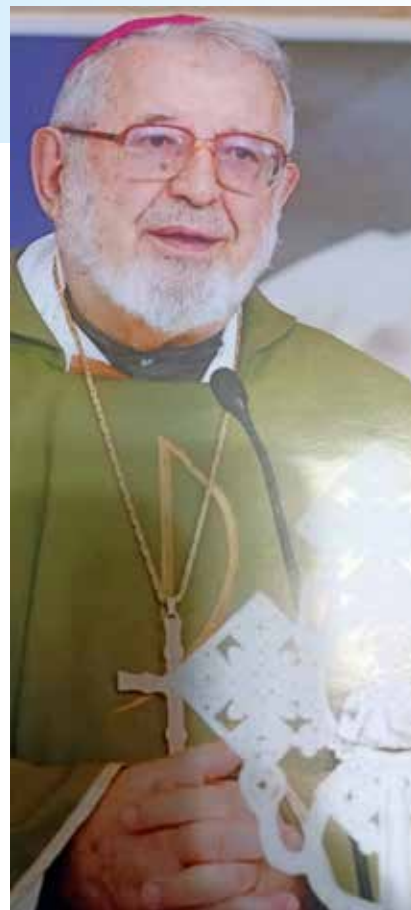
“Siamo grati al Signore per questo servo buono e fedele, saggio e generoso, che nella sua lunga vita mai si è risparmiato nel donarsi agli altri” – ricordano i suoi confratelli -. Dopo essersi dedicato all'insegnamento, fra Domenico partì per l'Etiopia nella primavera del 1968 e grazie al suo impegno si arriverà a costituire il Vicariato apostolico di Soddo-Hosanna di cui sarà nominato vescovo nel 1982.

Stimato e amato da tutti per il suo zelo apostolico impareggiabile e la sua grande paternità a favore di tutto il popolo etiope, mons. Marinozzi è oggi ricordato in Etiopia come il grande apostolo di Soddo e Hosanna.

Ho avuto l'occasione di conoscere Mons.Marinozzi-ricorda il dott- Massimo Mobili quando lui aveva ormai lasciato l'Etiopia per venire in Italia, ma il suo cuore e i suoi pensieri sono sempre rimasti in Africa.

Quello che colpiva maggiormente di lui era l'incredibile mitezza, la pacatezza, la tranquillità con cui parlava agli altri. Ha vissuto il ministero episcopale in maniera totale, restando legato per la vita ai luoghi dove è stato prima missionario, poi benefattore, poi vescovo. Parlava sempre dei poveri e degli ammalati del suo Vicariato di Soddo. Ma non erano solo parole. L'Ospedale che ha fondato a Dubbo ha cambiato la vita di moltissime persone in quei luoghi, con una attenzione particolare rivolta ai bambini e alle donne incinte. Maternità e pediatria erano le realtà sanitarie più problematiche, quelle che lui ha provato in qualche modo a migliorare.

Anche don Donato parla di Mons. Marinozzi con affetto e ammirazione, Di lui dice che” ha avuto una vita lunga, ,bella e santa”. E' stato un uomo innamorato di Gesù, della Madonna e della Chiesa. Di Gesù ha saputo far sua la mitezza e l'umiltà. Sempre aperto alle necessità dei poveri. La Madonna lo ha sempre assistito nella sua opera di carità, la più importante è stata la realizzazione dell'Ospedale di Dubbo che ha sostenuto con la fondazione Pro Dubbo. Ancora oggi i medici volontari della Croce Bianca prestano la loro opera per migliorare le condizioni di salute dei pazienti..Ma il ricordo che è rimasto nel cuore di don Donato che ogni anno si reca per una esperienza Missionaria in Etiopia ed era ospite del Vescovo Marinozzi, è stato quello riguardante i giovani ex tossicodipendenti della Croce Bianca di san Severino Marche. Don Donato aveva capito che offrire loro questa esperienza significava dare l'opportunità di poter cambiare la vita. Per questo per diversi anni ha accompagnato questi ragazzi in Etiopia, ospiti da Mons Marinozzi che diventava il Maestro illuminato e l'Operatore che aiutava questi ragazzi a guardare alla vita con più fiducia e speranza. Mons.Marinozzi ha lasciato un segno della sua santità nell'animo dei cristiani del Kambatta e del Wolita al punto che nel giorno del suo funerale avvenuto a Loreto, si sono riuniti nelle loro parrocchie per pregare e ringraziare il Signore.per il dono che ha fatto alla Chiesa e all'umanità.



Gabriella Montanari: la volontaria della prima ora

Erano gli anni '60 quando la Croce Bianca muoveva i primi passi a San Severino Marche grazie all'intuizione e alla generosità del cappuccino P. Iginò Ciabattoni che aveva iniziato a spendere la sua vita a favore degli ex carcerati, aprendo una casa di accoglienza per chi usciva dal carcere e non aveva un punto di riferimento.

Tempi difficili per chi, come lui, anticipava le aperture del concilio che avrebbe messo al centro dell'attenzione della Chiesa, gli umili, i poveri, gli ultimi. Ma anche tempi bellissimi per chi attraverso il volontariato aveva deciso di vivere il Vangelo senza agiustamenti e scorciatoie.

Fu in questo periodo che un gruppo di Forlì, con a capo un giovane geometra di nome Gianpietro Montanari che aveva seguito una trasmissione di P. Mariano prese contatti con P. Iginò. L'incontro avvenne nella casa di accoglienza in località Berta di San Severino. Gianpietro con la sua proverbiale generosità aveva "trascinato" i suoi amici e i suoi familiari entrando a far parte del primo gruppo volontari della Croce Bianca. Gabriella era una del gruppo, la più giovane, la più determinata, la più gioiosa. Quel perenne sorriso sulla bocca era il segno della sua anima gentile che ti conquistava per mostrati affetto, solidarietà, amore. Quel sorriso aveva conquistato un giovane medico Sergio che divenne il suo compagno di vita: sposo e padre che sotto la guida del grande padre Iginò avevano modellato la loro famiglia sui valori cristiani della solidarietà contribuendo ad alleviare le sofferenze di persone e famiglie che la mentalità egoista aveva messo al bando della società e che invece grazie al loro volontariato hanno trovato accoglienza e aiuto.

Gabriella ci ha lasciato fisicamente, ma grazie alla sua profonda spiritualità e alla fede che abbiamo con lei condivisa, sappiamo che ha raggiunto la pienezza della vita e noi che siamo in cammino possiamo ancora contare sulla sua vicinanza, il suo affetto, il suo sorriso.



Francesco Cicchi: "Una vita spesa con amore"

Ci ha lasciato che aveva appena 64 anni Francesco, il Presidente della Cooperativa Ama-Aquilone. Ma per noi della Croce Bianca era stato, assieme a P. Iginò un pioniere, che nel campo della emarginazione sociale e soprattutto nell'area della tossicodipendenza avevano aperto strade nuove per andare a cercare chi sembrava irrimediabilmente perduto.

Dalle loro intuizioni e coraggio sono nate le esperienze di vita comunitaria che hanno aperto la speranza a tanti giovani ai quali si dava spazio per fermare la loro vita sregolata e pericolosa, si dava tempo per rientrare in se stessi e ritrovare il bene rimasto sepolto dai veleni della droga e infine si dava una famiglia fatta di persone che si affiancavano a loro per incoraggiarli e amarli.

Francesco ha passato gran parte della sua vita ad aiutare ragazzi inghiottiti nel tunnel della droga, ridando loro dignità e fiducia. Il suo programma di base nel lavoro terapeutico con gli ospiti si poteva sintetizzare in tre cose che mai possono mancare nell'impegno di recupero con chi si vuol liberare dalla droga": un libro di poesie, della buona musica e un quaderno su cui prendere appunti, cancellare e riscrivere".

Un bel testamento di vita per chi continuerà la sua opera nella Comunità Ama-Aquilone. Un bel messaggio di speranza per quanti di fronte ai mali sociali che ci affliggono non stanno alla finestra a guardare...ma sull'esempio di Francesco si sporcano le mani di fatica e solidarietà per continuare a dare speranza per una vita migliore.



La fiaccola della Pace 2024



Anche quest'anno la fiaccola della pace, con la benedizione di papa Francesco ha fatto sosta nella nostra Comunità terapeutica, il 7 giugno 2024.

Un segno di speranza per i nostri ospiti che ogni giorno fanno un passo in avanti alla ricerca della pace con se stessi.

“Siamo chiamati ad essere missionari di pace e questo ci darà la pace. È una scelta: è fare posto a tutti nel cuore, è credere che le differenze non sono ostacoli, che gli altri sono fratelli e sorelle, che ognuno è destinatario della pace portata nel mondo da Gesù” (Papa Francesco). Il cammino della Fiaccola della Pace, testimonianza della luce e della pace di Cristo nel mondo, ridesti in noi questa coscienza.

